

# Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE

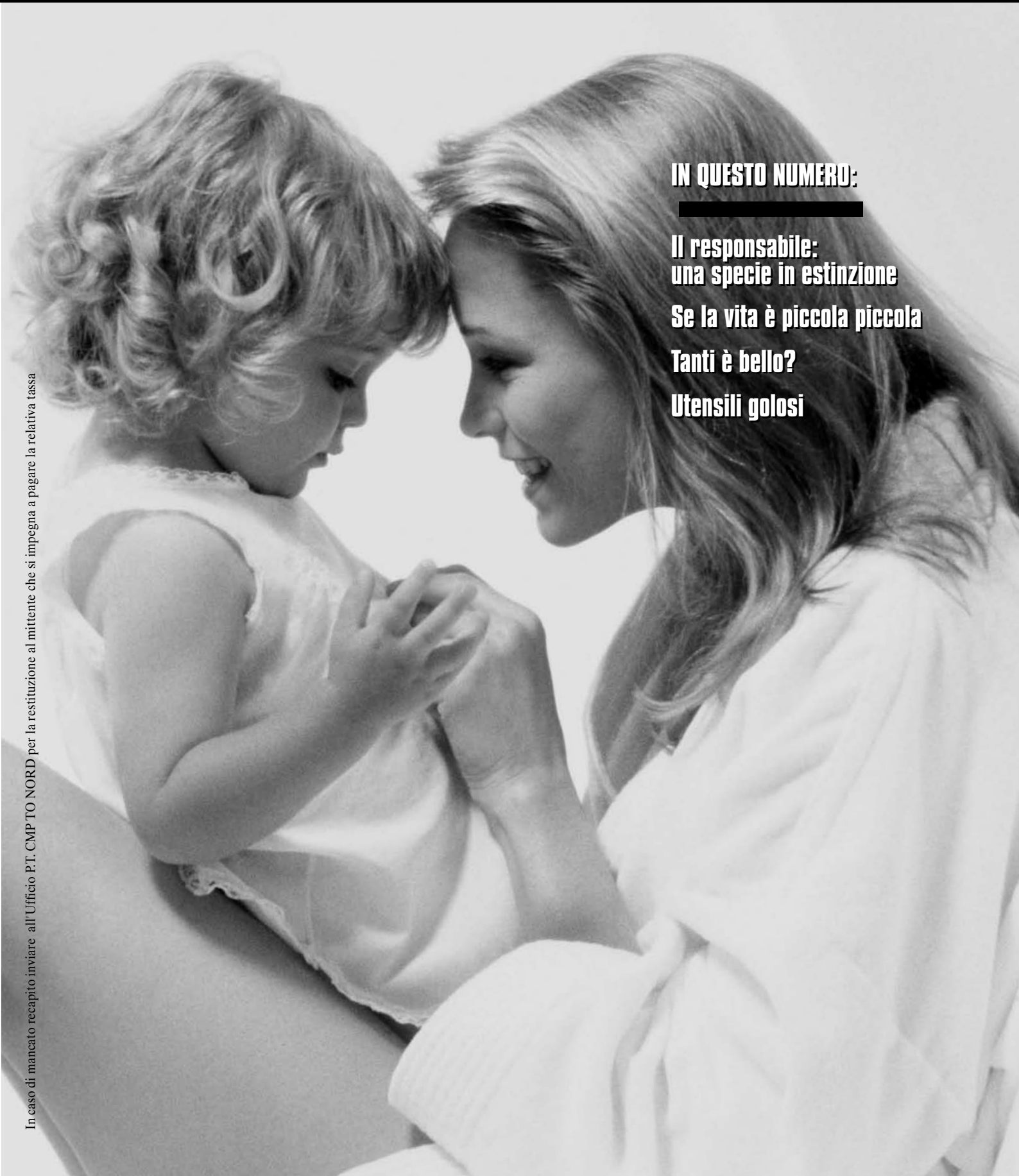
**IN QUESTO NUMERO:**

**Il responsabile:  
una specie in estinzione**

**Se la vita è piccola piccola**

**Tanti è bello?**

**Utensili golosi**



**COSTRUIRE IN DUE**  
Periodico di cultura familiare  
Anno XXXVIII - numero 1 - 1° semestre  
Gennaio/Aprile 2008

Aut. Trib. Torino n. 2057 del 31-1-1970  
Sped. in Abb. Post.

**Direttore responsabile:**  
Alberto Riccadonna

**Redazione:**  
Alberto Castellaro, Laura Ferrero,  
Anna Maria Foglizzo, Teresa Geninatti  
Chiolero, Giordano Muraro, Mariella  
Piccione.

**Fotografie:**  
Archivio Atmosfera  
Archivio Punto Familia

**Progetto grafico e impaginazione:**  
ATMOSFERA Comunicazione & Immagine  
Torino

**Stampa:**  
GEDA - Nichelino (To)

Questo numero di "Costruire in due"  
esce con una tiratura di 5.000 copie.

**punto familia**

Via G. Casalis, 72 - 10138 - Torino  
Tel. e fax 011.44.75.906  
e-mail: [puntofamilia@libero.it](mailto:puntofamilia@libero.it)  
[www.puntofamilia.it](http://www.puntofamilia.it)

Quota annuale 2008 € 15,00  
CCP 37446101

Per consulenze di tipo sanitario,  
psicologico, legale, morale e sociale,  
è a vostra disposizione il  
**CONSULTORIO**  
dalle ore 15 alle ore 19  
Per prenotazioni: 011.447.81.25

# Editoriale

Lo scorso numero di Costruire in Due si era soffermato sul tema della precarietà. Certamente per uscire alle secche dell'incerto in cui ci trascinano occhianti manovratori occorre esercitare un vigile senso di responsabilità, si era detto in redazione mentre imbastivamo quel numero. Il prossimo sulla responsabilità, ok?

Ed eccoci al vastissimo tema della responsabilità. L'abbiamo ristretto alla responsabilità genitoriale, argomento che ci è sembrato particolarmente aderente a quelli per cui il Punto Familia esiste. Fare un figlio: quando? E quanti? Con quali certezze del domani? E se il figlio non arriva? Gli interrogativi sono molti.

Come sempre, non è sensato cercare le risposte bell'e pronte, da applicare o piuttosto da respingere perché non adatte a noi, al nostro caso che non è come tutti gli altri.

Appunto.

Come sempre, perciò, apre la riflessione il nostro **padre Muraro**. Il titolo provocatorio del suo articolo (Il responsabile: una specie in estinzione - pag.4) ci spinge a guardarci dentro. Forse tutti ci riteniamo capaci di rispondere delle nostre scelte, giudiziosi, saggi: ma è davvero così? Nella seconda parte dell'articolo padre Giordano si sofferma sulle caratteristiche della procreazione responsabile, che si prolunga nel tempo e non si esaurisce con il momento della generazione del figlio.

Momento tuttavia fondamentale, miracoloso big bang con cui diamo origine alla vita, rubando un po' della potenza creatrice al nostro Dio che, fiducioso, ce ne fa parte. Fiducia ahimè disattesa ogni volta che l'uomo decide che quel potere è suo e può gestirlo a suo piacimento. Un potere di vita o di morte che il genitore esercita su suo figlio. Parliamo dell'aborto, è chiaro, soffermandoci su un aspetto particolare nella sua atrocità: il feto abortito nasce vivo; cosa deve fare il medico? Il genitore (qualcuno dice: la donna) ha davvero il potere di decidere che si arroga? Su questo si sofferma **Beppe Del Colle** (Se la vita è piccola piccola - pag. 8).

Il clima italiano è depressivo riguardo alla natalità, lo sappiamo. Siamo un paese in cui il tasso di crescita è vicino allo zero. Comunque, è il più basso al mondo. Bel record! Che sia un eccesso di responsabilità? Ma noi di Costruire in due, trascinati da una ventata di ottimismo e di amore per la vita, abbiamo voluto ficcare il naso in due famiglie numerose (le ringraziamo per la loro disponibilità a lasciarci entrare nella loro privacy) per verificare con i nostri lettori che senso possa avere mettere al mondo tanti figli, con questi chiari di luna. Sia chiaro: lungi da noi l'idea di rilanciare obsolete campagne procreazioniste. Però ci piace andare controcorrente ogni volta che ne vale la pena. E ci sembra che a questo riguardo sia proprio venuto il momento di invertire la tendenza.

Buona lettura!

Per la Redazione  
Mariella Piccione

Per restare sul pratico: chi non ha ancora firmato la petizione per un "fisco a misura di famiglia", che cioè tenga conto sul serio dei carichi familiari, può farlo on line sul sito [www.forumfamigliepiemonte.org](http://www.forumfamigliepiemonte.org)

Punto Familia fa parte del Forum delle Associazioni Familiari.

## MORALE FAMILIARE

### 4 IL RESPONSABILE: UNA SPECIE IN ESTINZIONE

p. Giordano Muraro o.p

Ci sono fatti in cui è impossibile non trovare dei responsabili certi. Per esempio, il fatto della procreazione. All'origine di una creatura nuova c'è un uomo e una donna, anzi, "questo" uomo e "questa" donna. Sono loro che hanno dato origine al figlio. E trattandosi di un fatto importantissimo si suppone che lo abbiano fatto con pieno senso di responsabilità. Tanto è vero che ormai è diventato quasi un automatismo unire immediatamente la qualifica di "responsabile" al sostantivo "procreazione".

## SOCIETÀ E FAMIGLIA

### 8 SE LA VITA È PICCOLA PICCOLA

Beppe Del Colle

A chi spetta la responsabilità di tutelare la vita del feto venuto alla luce prematuramente in seguito a manovre abortive? Alla sola madre? Ai genitori? Al medico? Ma forse non a tutti coloro che ne disquisiscono sta veramente a cuore quella vita piccola piccola.

## FUORI E DENTRO IL PUNTO FAMILIA

### 10 TANTI È BELLO?

Passati i tempi in cui si esaltavano - da parte della Chiesa come dello Stato - le famiglie numerose. Ma al giorno d'oggi, perché mai fare tanti figli? È paternità responsabile o irresponsabile? E il fatto di avere molti fratelli fa crescere il senso di responsabilità, o è vero il contrario? Costruire in due lo ha chiesto ai diretti interessati: al papà della famiglia più numerosa di Torino (l'ultima nata, due mesi fa, ha portato a quota 13 il numero dei componenti) e a tre sorelle di un gruppo di otto.

ERAVAMO IN DODICI...

Nanni Donna d'Oglianico

UNA FAMIGLIOSA FATICOSA ED ALLEGRA

Intervista a cura di Mariella Piccione

## VITA AL PUNTO FAMILIA

### 13 SPOSI 2007 NATI 2007 5 PER 1000 AL PUNTO FAMILIA

## CUCINA

### 14 I SEGRETI DI TATO - Utensili golosi

Tommaso Taccardi

## 15 BIBLIOTECA

# Il responsabile: una specie in estinzione

**Ci sono fatti in cui è impossibile non trovare dei responsabili certi. Per esempio, il fatto della procreazione. All'origine di una creatura nuova c'è un uomo e una donna, anzi, "questo" uomo e "questa" donna. Sono loro che hanno dato origine al figlio. E trattandosi di un fatto importantissimo si suppone che lo abbiano fatto con pieno senso di responsabilità. Tanto è vero che ormai è diventato quasi un automatismo unire immediatamente la qualifica di "responsabile" al sostantivo "procreazione".**

p. Giordano Muraro o.p.

Capita di non trovare le parole per esprimere quello che stiamo vivendo. Specialmente quando si tratta di raccontare le nostre emozioni interiori. Il mondo dell'affettività è difficile da esprimere, e le parole che usiamo sono talmente usurate da dire ormai poco o niente. Ma talora può capitare l'inverso. Le parole ci sono, ma manca la realtà indicata dalle parole. Non avviene solo nei casi in cui parlando del passato ci accorgiamo di aver conservato le parole di oggetti che non ci sono più. Ma capita purtroppo anche nei casi in cui parliamo dell'oggi e ci accorgiamo che le parole non hanno più un corrispettivo nella realtà. Un caso chiaro è la parola "responsabilità".

La parola continua ad essere usata, ma la realtà indicata dalla parola è introvabile. Il "responsabile" sembra una specie in estinzione. Lo verificiamo quando capita uno scandalo e si cerca di risalire ai responsabili. Non si trovano. Qualche volta si nominano le commissioni di inchiesta, le quali lavorano per lungo tempo e alla fine si dichiarano vinte. Il fatto è avvenuto, ma non si sa a chi attribuire la responsabilità. Si risale da un livello ad uno superiore e ognuno attribuisce la responsabilità all'altro, fino a giungere a livelli in cui tutto

si dissolve. Si arriva alla conclusione che tutti sono responsabili e quindi nessuno è responsabile. Il qualunquismo ha il potere di distribuire la responsabilità tra infinite persone, sino al punto che questa frantumazione rende impossibile identificare un responsabile vero. È come quando si continua a spezzare una pietra fino a

bisogna fermarsi a riflettere un poco. È quello che dovremmo fare ogni volta che trattiamo cose importanti, perché le parole possono nascondere l'inganno di avere molti significati. Questo vale anche per la parola "responsabile", sia quando viene usata come sostantivo, sia quando viene usata come aggettivo. La persona responsabile è riflessiva e equilibrata. E soprattutto è buona e si propone con le sue azioni di fare e di spargere il bene.

Per questo nella filosofia classica si insegna che la persona prima di agire deve fermarsi e chiedersi perché compie quell'azione. Cosa si ripromette? Cosa vuole raggiungere? È il primo passo che la persona deve compiere per essere responsabile: vuole promuovere il bene

proprio e degli altri, oppure vuole raggiungere degli obiettivi puramente personali, anche a costo di danneggiare gli altri? Supposto che voglia raggiungere degli obiettivi buoni, deve poi impegnarsi in un'opera di discernimento, perché non è sempre facile sapere cos'è bene o male nella vita concreta. Lo vediamo nei fatti. Chi ha il senso della responsabilità non si ferma solo all'immediato, ma spazia nel passato e nel futuro, cercando di scegliere quello che è in armonia con la storia passata e che prepara il futuro.

ridurla in una sottile polvere in cui tutto diventa uguale. Ognuno ha una milionesima parte di responsabilità, insufficiente per attribuirgli il fatto avvenuto.

## Cosa vuol dire "responsabile"?

È sempre stato offensivo dare dell'irresponsabile. Significava squalificarlo come persona, o dirgli che è rimasto alla stadio di un bambino, cioè di una persona non cresciuta sulla quale non si può fare affidamento. Ma cosa significa esattamente essere responsabili? Per capirlo



## L'irresponsabile.

Si può essere irresponsabili in molti modi. Ricordiamo i principali.

**a) La precipitazione**, cioè fare delle scelte senza prima aver ben ponderato il caso, e lasciando che sia il futuro a dire se la scelta era buona o sbagliata. È il peccato degli sconsiderati e dei superficiali che non hanno la pazienza o la capacità di riflettere e di rendersi conto che l'azione dell'uomo ha sempre dei risvolti che non si manifestano nel presente, ma vengono fuori nel futuro.

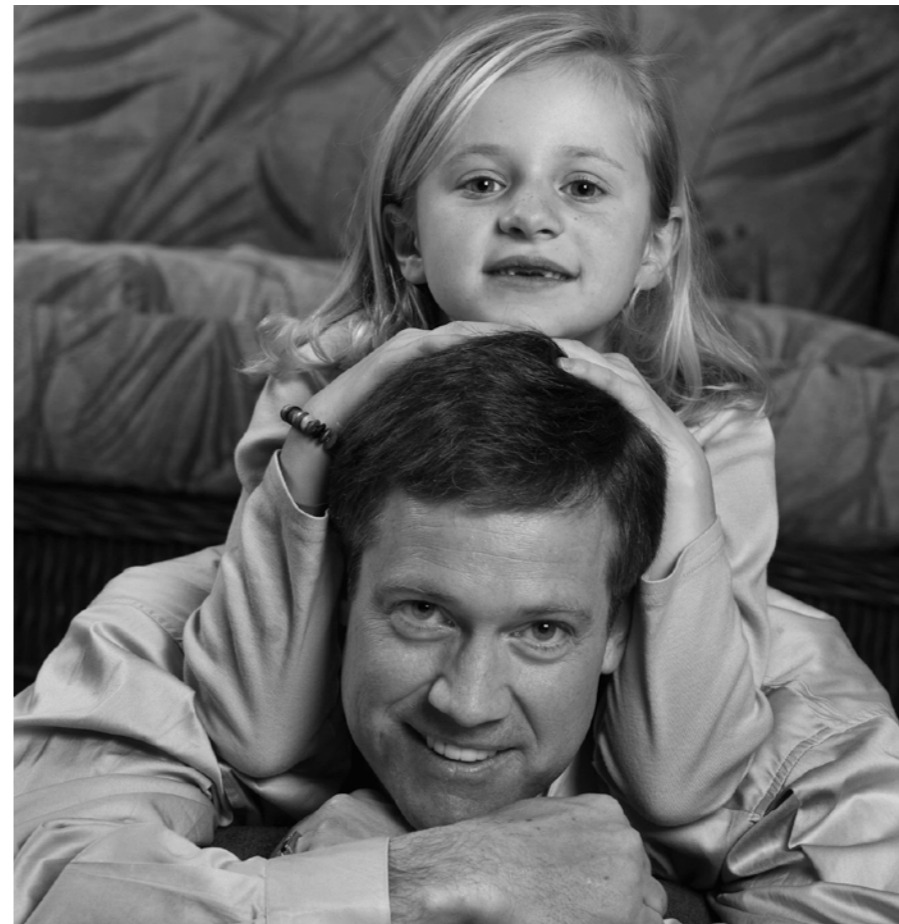
Un altro modo di essere irresponsabili è

**b) l'incostanza**, cioè il non mantenere le promesse che si sono fatte, o iniziarle e non continuarle. Si prende un impegno, e lo si abbandona, senza pensare alle conseguenze che può avere il fatto di non mantenere la promessa. Non vale la scusa "non pensavo che..." soprattutto quando la scelta coinvolge la vita di altri, perché si può compromettere l'intera vita di una persona non mantenendo la parola data. Pensiamo, per esempio, a ciò che avviene quando una persona non osserva la promessa di fedeltà fatta al coniuge, o quando non si assume le conseguenze che derivano dalla procreazione di un figlio. Si può non solo deludere, ma distruggere la vita di chi si è fidato della persona che non ha mantenuto la promessa.

Ma si è irresponsabili anche

**c) per omissione**, cioè quando non si prendono le decisioni che invece bisogna prendere. Conosciamo persone che dilatano i tempi dicendo che c'è sempre tempo per pensarci, e

rimandano ad un domani indeterminato quello che deve essere deciso oggi. Vengono in mente le parole pronunciate dal Vescovo di Palermo ai funerali di Borsellino: "*dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur*", cioè, mentre a Roma si perde il tempo in discussioni, la città di Sagunto viene espugnata. Ci sono persone che con la scusa di voler ponderare bene i fatti, non si decidono mai di passare all'azione. Pensano, ripensano, si consultano, rimandano ad un domani che non arriva mai. Intanto i tempi passano, i problemi assumono nuovi aspetti e si continua a rimandare per valutare le nuove varianti che nel frattempo sono intervenute. Sono i perenni indecisi, che trascinano gli altri nelle loro indecisioni, e impediscono agli altri di crescere e di



## Il responsabile

Prendiamo un dizionario autorevole, il "Conciso" dell'Istituto Enciclopedico Italiano. Definisce il "responsabile" come la persona "che risponde delle proprie azioni e dei propri comportamenti, ne prevede i rischi e gli effetti, rendendone ragione e subendone le conseguenze"; oppure, colui "che si comporta in modo riflessivo ed equilibrato, cercando di evitare ogni comportamento dannoso per sé e per gli altri". Le definizioni sono sempre sintetiche e hanno bisogno di essere analizzate per coglierne tutto il contenuto. In questa due definizioni troviamo che la "responsabilità" e il "responsabile" sono nozioni che suppongono una quantità rilevante di elementi. Non basta essere coscienti di quello che si fa e sapere rendere ragione delle proprie scelte. Questo può farlo anche un criminale che organizza un piano criminoso e lo realizza. Non basta neppure affermare che si prende la responsabilità delle conseguenze delle scelte fatte. È necessario anche prevedere gli effetti dell'azione, e preoccuparsi di evitare che la scelta fatta sia di danno a qualcuno.

procedere in modo spedito nella vita, facendola ristagnare in un presente che diventa una palude senza uscite.

Ci sono ancora altri modi.

Uno dei più diffusi è quello della

**d) vana sollecitudine**. È vero che prima di decidere è necessario riflettere e discernere. Ma questa riflessione può essere eccessiva o per la minuziosità con cui l'uomo scrupoloso vuole vedere la realtà o per la paura di un futuro che incombe sul presente come una continua minaccia che non si può controllare. Gesù denunciava come contraria alla costruzione del Regno quel comportamento che fissa la persona nel presente e non le permette di aprirsi al futuro, per scrupolo o per paura. Non siate solleciti del domani... Non si tratta della normale riflessione, ma della paura che paralizza o che snerva e priva la persona dello slancio che è invece necessario per affrontare il futuro. Ogni scelta - diceva il filosofo Maritain - è scelta e rischio. Per prendere delle decisioni non è necessario avere la visione perfetta e completa del presente e del futuro, ma è sufficiente averne una conoscenza che permette di giungere ad una certezza morale, cioè ad avere un fondamento sufficientemente certo per fare una scelta anziché un'altra.

Può sembrare strano mettere nell'elenco dei comportamenti irresponsabili anche

**e) l'inganno**, sia nella forma della menzogna che della frode. Però è così. Chi inganna se stesso e il prossimo con parole (menzogna), o con gesti e raggiri (frodi) è un irresponsabile, perché trascina la sua vita e quella degli altri su un piano di falsità dove la vita non cresce perché non è più ancorata alla realtà.

## Responsabilità nella procreazione.

La procreazione è l'azione più grande e più nobile che l'uomo possa produrre. Non c'è azione che la possa uguagliare. Ha veramente del miracoloso. Infatti con la procreazione non si produce una "cosa", o un'opera d'arte, o una macchina complessa e sofisticata; con la procreazione non si aggiunge vita a chi già sta vivendo, come avviene nella vostra vita di coppia. Con la procreazione si mette nell'esistenza una

persona umana che prima non c'era. Si strappa dal buio del nulla una vita umana. E la persona umana è la realtà più perfetta che esista nell'universo dopo Dio.

Dio dice che ogni uomo porta in sé la bellezza e lo splendore del suo Volto. Se una macchina è il riflesso dell'intelligenza dell'uomo, e se l'opera d'arte esprime nel marmo o nella tela la bellezza che vive nel pensiero e nella fantasia dell'artista, il figlio oltre ad essere "immagine" dei suoi genitori è anche "immagine di Dio". È questo che fa la grandezza della procreazione: fa esistere nell'universo l'essere che è "persona umana" ed è "volto di Dio".

Eppure la procreazione può essere compiuta in modo banale: come semplice gioco, o come gesto motivato dalla passione e dalla ricerca del piacere. Si dice: "si cerca il piacere e si trova il figlio". Il figlio nasce per caso e viene accettato a malincuore come una triste sorpresa che pesa sulla vita della coppia. Per questo si insiste nel dire che la procreazione deve essere responsabile. E deve esser responsabile in tutti i diversi momenti: non solo nel momento in cui si decide di concepire un figlio, ma anche nel tempo della gravidanza, della nascita e soprattutto nel tempo della educazione e della crescita. È vero che la decisione del concepimento coinvolge implicitamente tutti gli altri momenti; ma è anche vero che si può essere responsabili nel decidere di mettere al mondo un figlio ed essere irresponsabili nei tempi successivi. Per esempio, il mancato coinvolgimento del padre nel tempo della gravidanza, della nascita, dell'iniziale educazione del figlio è un modo di procreare irresponsabilmente. Gli esempi potrebbero essere innumerevoli. E tutti pesano negativamente nella vita del figlio.

#### **Le condizioni per una procreazione responsabile.**

**L'unità.** Per essere genitori è necessario anzitutto essere profondamente uniti dall'amore, perché il primo diritto di un figlio è quello di avere un papà e una mamma che si vogliono bene. Ogni divisione che si crea tra i genitori si ripercuote nel figlio come una lacerazione, perché il figlio porta in sé unite la vita del papà e della mamma che gli hanno comunicato la vita attraverso il loro patrimonio cromosomico.

**La consapevolezza.** Non basta. È necessaria una piena consapevolezza di cosa è un figlio e di cosa ha bisogno nel tempo della gravidanza e di tutto il suo sviluppo successivo. Il figlio non è solo un corpo da nutrire, ma un essere umano estremamente complesso che richiede di crescere nella intelligenza, nella libertà, nelle sue diverse tendenze umane, nelle sue esigenze di carattere sociale, morale, religiose, spirituali. Papà e mamma devono essere i suoi primi educatori, non solo attraverso le parole, ma con l'esempio della vita. Il che comporta sia la loro presenza fisica, sia l'azione che si impegna a educare dal figlio le qualità che lo rendono vera persona umana.

**La libertà.** Non basta. È necessario che i genitori

#### **La tre fonti di conoscenza**

Il cammino per determinare cos'è bene passa attraverso tre fonti di conoscenza: l'esperienza del passato, l'analisi del presente, la previsione del futuro. La persona può essere aiutata nella sua scelta dall'esame di azioni consimili che sono avvenute nel passato e possono aiutare a capire come bisogna comportarsi nel presente. Per questo si dice che la storia è maestra di vita, ed è un grave impoverimento della persona la perdita della "memoria storica". L'uomo può trarre molti insegnamenti dalla bisaccia della suo passato o dal passato degli altri. "Ti trovi in difficoltà? Guardati intorno nello spazio e nel tempo. Potrai trovare situazioni simili a quella che tu oggi stai vivendo e vedere come sono state risolte e quali conseguenze ha avuto questa o quella soluzione".

Non basta. Bisogna avere la pazienza di esaminare bene il problema presente nelle sue componenti e nelle sue circostanze, perché ogni azione avviene tra molte circostanze che possono influire in modo positivo o negativo sull'azione stessa. Gli antichi dicevano lapidariamente che "si duo faciunt idem, non est idem", cioè se due fanno la stessa cosa, in realtà non fanno la stessa cosa. Gesù spiegava questa apparente contraddizione in modo molto semplice: lo stesso gesto dell'elemosina può essere un atto di generosità o un atto di esibizionismo. L'analisi del problema presente è una operazione che richiede attenzione, pazienza, rettitudine interiore. Spesso le forze personali non bastano. Allora diventa indispensabile chiedere aiuto a persone che per esperienza e scienza possono aiutarci a vedere il fatto in tutta la sua complessità.

Non basta ancora. È necessario avere un po' di fantasia e proiettarsi nel futuro per vedere quali conseguenze nascono dalle scelte che abbiamo fatto. Non basta sentirsi a posto perché abbiamo fatto la scelta che riteniamo giusta. Dobbiamo vedere se questa scelta a breve o a lungo termine ha effetti positivi o negativi su di noi, e anche sugli altri. Il "non sapevo", oppure "non avevo pensato", oppure "la scelta sembrava giusta..." e simili non possono giustificare una scelta che si rivelerà dannosa. È vero che il futuro non è nelle nostre mani, ma in base all'esperienza è possibile in una certa misura prevedere il futuro morale delle persone.

ri siano sommamente liberi quando decidono di porre nell'esistenza un figlio. Non è lo stato, o le pressioni sociali, o la mentalità procreazionista o antiprocreazionista che condizionano la loro decisione di procreare o di non procreare, ma è la loro decisione responsabile.

**La gratuità.** I genitori devono avere raggiunto quel grado di maturità nell'amore che li rende

capaci di desiderare un figlio non per riempire un vuoto di vita, ma per effondere al di fuori una ricchezza di vita. L'amore che inizialmente è fortemente possessivo, e maturando diventa oblativo, raggiunge la sua pienezza quando diventa effusivo, cioè quando sente il bisogno di partecipare la propria vita ad altri.

**La provvidenza.** Non basta. Dopo la prima



#### **La verifica**

Si pensa che tutti siano in grado di procreare e che per procreare in modo responsabile sia sufficiente verificare se esistono le condizioni economiche che permettono di mettere al mondo e mantenere un figlio. È fuori dubbio che nella responsabilità entra anche la riflessione sulla situazione economica, come deve entrare anche la riflessione sullo stato di salute fisica e psichica della coppia. Ma non basta. Sono necessarie molte altre cose. Per esempio, verificare se l'uomo e la donna sono una vera coppia; se si è consapevoli di cosa sia un figlio e cosa chiede un figlio per diventare persona umana; se si posseggono o se si vogliono formare in sé (quando non si posseggono) le qualità che permettono poi di educare il figlio, cioè di formare una persona umana. In una parola: la coppia procrea responsabilmente quando possiede le cinque qualità che riscontriamo in Dio quando crea. Le elenchiamo, sapendo che non è possibile svilupparle in modo adeguato. Sono: l'unità, la consapevolezza, la libertà, la gratuità, la provvidenza.

fase della procreazione che si conclude con la nascita, inizia la seconda grande fase che si prolunga nel tempo finché il figlio diventerà adulto e oltre ancora. I genitori non finiranno mai di seguire con trepido amore i loro figli nella vita. Altri potranno aiutarli, ma non potranno mai sostituirli. Oggi l'opera della educazione è diventata più difficile, perché tutta la vita è diventata più complicata. Basti pensare alle più complesse situazioni di lavoro e di alloggio, come pure alle accresciute esigenze indotte da una società consumistica, e soprattutto al pluralismo ideologico che rende più delicata e complessa l'educazione ai valori. L'uomo e la donna dovranno svolgere questo loro compito con la stessa saggezza e delicatezza di Dio, il quale aiuta l'uomo a crescere promuovendone lo sviluppo nella libertà. E uno dei punti più delicati e difficili da realizzare. Infatti è fortissima nei genitori la tentazione di piegare i figli ai loro desideri. Non è facile giungere alla convinzione vissuta che essere "provvidenza" per il figlio non significa dargli tutto o pretendere che il figlio sia come i genitori lo vogliono.

Quando - ad imitazione di Dio - la coppia è una, consapevole, libera gratuita, provvidente, allora può essere certa di procreare responsabilmente. Possiede le qualità che sono richieste per produrre la creatura più perfetta dell'universo: la persona umana, cioè l'essere intelligente e libero, che porta in sé lo splendore del volto di Dio. ■



#### **I vostri figli non sono vostri**

Khalil Gibran nella sua splendida poesia sui figli dice: "i vostri figli non sono vostri... e anche se sono con voi, essi non vi appartengono", perché - aggiungeva - appartengono alla Vita. Ogni volta che i genitori prendono un atteggiamento di possesso sul figlio e vogliono farlo a immagine dei loro desideri o dei loro bisogni, impoveriscono la vita del figlio.

E di riflesso impoveriscono anche la loro vita; perché il figlio può riverberare sui genitori la ricchezza della sua vita solo quando è aiutato ad essere se stesso, a svilupparsi e ad esprimersi nella linea del proprio essere. Ogni tipo di asservimento, anche nel rapporto genitori-figli, porta ad un calo di umanità.

# Se la vita è piccola piccola

Beppe Del Colle

**A chi spetta la responsabilità di tutelare la vita del feto venuto alla luce prematuramente in seguito a manovre abortive? Alla sola madre? Ai genitori? Al medico? Ma forse non a tutti coloro che ne disquisiscono sta veramente a cuore quella vita piccola piccola.**

**L**e ultime notizie sul fronte dell'aborto sono a dir poco sconvolgenti, in particolare l'ultima, letteralmente "esplosa" alla vigilia della "giornata della vita" del 3 febbraio scorso. I direttori delle cliniche ginecologiche delle facoltà di Medicina delle quattro università di Roma - Tor Vergata, La Sapienza, Cattolica e Campus Biomedico - hanno firmato un documento in cui si dice esattamente che "con il momento della nascita la legge attribuisce la pienezza del diritto alla vita e quindi all'assistenza sanitaria. L'attività rianimatoria esercitata alla nascita dà il tempo necessario per una migliore valutazione delle condizioni cliniche, della risposta alla terapia intensiva e delle possibilità di sopravvivenza, e

permette di discutere il caso con il personale dell'Unità ed i genitori". Naturalmente, "se ci si rendesse conto dell'inutilità degli sforzi terapeutici, bisogna evitare ad ogni costo che le cure intensive possano trasformarsi in accanimento terapeutico". Uno dei neonatologi firmatari del documento ha precisato, in modo che non ci fossero equivoci, che davanti a un feto nato vivo durante un aborto il medico deve intervenire per rianimarlo "anche se la madre è contraria, perché prevale l'interesse del neonato, in qualità sia di

ente giuridico sia di paziente".

La decisione romana merita alcune riflessioni, chiare e pacate, libere da qualsiasi posizione preconcepita e di natura ideologica o religiosa, e sulla base della sola deontologia professionale dei medici. In primo luogo, essa è "sconvolgente" perché rifiuta anche di porsi in relazione con le più recenti prese di posizione sulla riduzione

fra la 22ma e la 24ma settimana sono soltanto "accanimento terapeutico", dunque da evitare; sia infine l'"atto di indirizzo" presentato il 22 gennaio scorso dal presidente della Regione Lombardia, Formigoni, a tutte le strutture sanitarie pubbliche regionali, in cui si abbassa di 11 giorni il limite di 24 settimane entro il quale è lecito l'aborto terapeutico, cioè fino alla 22ma settimana più 3 giorni.

I ginecologi delle Università della capitale hanno invece deciso di "cancellare" quel numero, quale che sia, "per porre al centro il problema della vitalità del neonato"; e così, come ha precisato secondo "La Stampa" il neonatologo di cui sopra, il medico "guadagna minuti preziosissimi perché non ha più il dovere di discutere con i genitori prima

di decidere, come accadeva fin qui".

Questa netta e logica presa di posizione, in perfetta aderenza al "giuramento di Ippocrate", cade in un'opinione pubblica apparentemente ancora maggioritaria (almeno sui media) finora abituata a ragionare sull'aborto partendo dall'idea che si tratti di un "diritto" della donna, alla quale spetta sempre l'ultima parola. Interpellata sull'argomento, ancora da "La Stampa", una deputata di Rifondazione comunista ha dato la solita risposta: "È un ulteriore passo avanti in questa guerra contro la 194, ma

non è questo l'aspetto più preoccupante, quanto il deresponsabilizzare la donna rispetto alla procreazione. La si considera un semplice contenitore privo di volontà e di responsabilità, da criminalizzare e basta. La si considera un qualcosa a disposizione di una volontà superiore, di fatto annullandola".

La cosa non sta così. Se un medico si trova fra le braccia un paziente vivo, per quanto prematuro, fragile e vulnerabile, non può e non deve fare altro che quanto gli impone la propria funzione professionale: cercare la sopravvivenza, pur sapendo che si tratta di una possibilità piuttosto rara e difficile da ottenere; con il solo limite etico di non abbandonarsi all'accanimento terapeutico (che del resto, come abbiamo visto, i direttori delle cliniche universitarie romane rifiutano esplicitamente).

Tutto questo, ripetiamo, non ha alcun riferimento con le pur legittime e comprensibili motivazioni sulle quali si regge, da sempre, la condanna della pratica abortiva da parte della Chiesa. Il fatto è in sé molto importante, perché conferma una tendenza in atto dalla campagna contro il referendum abrogativo della legge 40 sulla procreazione assistita, che fu condotta dal mondo cattolico non solo sulle basi tradizionalmente etico-teologiche, ma con il determinante e decisivo supporto di ragioni di schietta natura scientifica, soprattutto su un punto: il rifiuto opposto all'uso dell'embrione nella ricerca sulle cellule staminali, visto che queste possono essere utilizzate nella cura di certe malattie ricavandole dal corpo stesso del paziente.

La scienza ha ormai provato in misura molto convincente che le staminali "adulte" sono non solo più agevoli da ottenere, ma anche molto più utilizzabili di quelle "embrionali", delle quali non si conosce finora nessuna sperimentata qualità curativa.

Ciò consente di opporre alle ragioni della cosiddetta "laicità", sempre critica delle posizioni cattoliche, ragioni in grado di convincere chiunque non parta dal pregiudizio anticlericale ma accetti un dibattito su basi scientifiche serie, facilmente comprensibili per ogni cittadino onesto.

Resta tuttavia una domanda. Come ha ricordato in questi giorni il ministro della salute Livia Turco, l'articolo 7 della legge 194 dice

testualmente: "Quando sussiste la possibilità di vita autonoma del feto, l'interruzione della gravidanza può essere praticata solo nel caso di grave pericolo della donna, e il medico che esegue l'intervento deve adottare ogni misura idonea a salvaguardare la vita del feto". La domanda che rimane è questa: se la legge, contestata per altri aspetti, si pronuncia già in modo così netto a proposito della salvaguardia della vita del neonato immaturo, perché quei ginecologi romani hanno deciso di esprimersi in materia con quel documento?

Una risposta può essere questa: perché nella realtà quotidiana delle cliniche ginecologiche epi-

Un chiasso nel quale era difficile cogliere il grado di assoluta estraneità alla politica da parte di quella campagna, organizzata con grande efficacia da Giuliano Ferrara attraverso il suo quotidiano "Il Foglio", e accolta con molto favore non solo dal laicato cattolico in genere, ma dalla stessa gerarchia ecclesiastica. Ferrara è noto da tanto tempo alle cronache politiche nazionali, in cui è apparso in vesti anche molto diverse con il trascorrere degli anni; così come le sue attuali opinioni a riguardo dell'aborto sono molto cambiate rispetto al suo stesso passato, visto che proprio recentemente ha ammesso di essere "pentito" per avere appoggiato nella sua vita tre interruzioni volontarie di gravidanza.

Pentirsi pubblicamente di aver commesso dei peccati, cambiare idea non è cosa apprezzabile, certo; come è degna di stima l'ammissione che il mutamento a proposito dell'aborto non implica un accostamento alla fede, e dunque corrobora la constatazione che l'opposizione alla IGV può contare oggi anche su motivazioni laiche, non religiose, ma semplicemente "umane". Tuttavia restava, in fondo in fondo, il sospetto (magari "temerario" e dunque moralmente ambiguo) che Ferrara avesse colto l'occasione della "moratoria" sulla pena di morte per estenderla all'aborto e aumentare le già molte (e fatali) debolezze del centrosinistra, nel quale le posizioni antiabortiste erano (e sono) in minoranza.

Una piccola prova che quel "sospetto" non fosse poi del tutto infondato e illogico veniva dal fatto che, di là dall'indubbio successo mediatico



sodi "estremi" come quelli in discussione non rispetterebbero sempre fino in fondo quell'articolo 7 e in ogni caso si preferirebbe dare ascolto al giudizio della donna, o dei genitori, piuttosto che rispettare il diritto alla vita del feto.

Infine, come che sia, siamo sinceri: il documento dei ginecologi romani ha dato ad alcuni di noi, in campo cattolico, un po' di sollievo in una situazione psicologica non esattamente esaltante. Da alcune settimane la campagna per la "moratoria" sull'aborto, sull'esempio di quella sulla pena di morte votata a maggioranza dall'assemblea delle Nazioni Unite, faceva molto chiasso non solo sui giornali e nelle televisioni, ma anche nella politica, a sua volta impegnata nella caduta del Governo di centrosinistra.

co della proposta di Ferrara, nel centrodestra non fosse emerso nessun pubblico impegno a portare in concreto la "moratoria" sul piano politico-parlamentare, anche se questo o quel personaggio se ne dichiarava, a parole, entusiasta. Ma qui ci fermiamo.

Per verificare quanta disinteressata sincerità e buona fede ci fosse in quella proposta basterà controllare quanta disponibilità ci sia, nella CdL, a trasformarla in impegno programmatico per la prossima legislatura, e in quali forme legislative.

# Tanti è bello?

**Passati i tempi in cui si esaltavano - da parte della Chiesa come dello Stato - le famiglie numerose. Ma al giorno d'oggi, perché mai fare tanti figli? È paternità responsabile o irresponsabile? E il fatto di avere molti fratelli fa crescere il senso di responsabilità, o è vero il contrario? Costruire in due lo ha chiesto ai diretti interessati: al papà della famiglia più numerosa di Torino (l'ultima nata, due mesi fa, ha portato a quota 13 il numero dei componenti) e a tre sorelle di un gruppo di otto.**

## Eravamo in dodici...

**C**aro Giordano, mi hai chiesto un articolo per *Costruire in due* e ti ritrovi una lettera: scusa, ma preferisco così! Tra l'altro mi hai dato un argomento - la famiglia numerosa - che

io non posso che tradurre in quest'altro: "Parla della tua famiglia". Proprio come il primo tema che il maestro assegna in terza elementare. Così è più facile!

Allora metto giù due righe; ma non tanto sul chi, né sul quanto, cose presto dette: Carmina e io; i nove figli (tra parentesi l'età): Piero (18), Anna (16), Carlotta (15), Filippo (14), Matteo (12), Giuseppe (10),

Tommaso (8), Agnese (5), Maddalena (2 mesi); e qualche ospite: adesso Alwalid (14) e sua mamma, Naima.

Preferisco scriverti del perché e del come, visto che né Carmina, né io, quel 12 settembre del 1987, quando ci siamo sposati - e tu eri con noi, a svolgere la tua riflessione sulle nozze di Cana - avremmo mai pensato di mettere al mondo nove figli. Più, in verità, gli altri due, passati direttamente e presto dalla pancia della mamma al Paradiso: undici. Comincio con un'ovvietà: i figli non si programma-

no. Si desiderano. Non sono un diritto, né un privilegio: lo spiega il salmo 127, sono "dono del Signore". Dono di Dio: dunque qualcosa in cui il soggetto che dona è più grande di ciò che viene donato. Se Cristo non è per me ciò che nella vita più conta, nessuno e

bile distanza a parte, Immacolata Concezione a parte, c'è il fatto che, nel parlare oggi a due sposi, la Trinità non usa quell'irripetibile evidenza con cui ha trattato Maria; apprendo, di fatto, tutto lo spazio del discernimento e della responsabilità.

Discernimento. La volontà di Dio. Sono o non sono convinto che ciò che Dio vuole da me, anche quando a me proprio non sembra, coincide sempre con il massimo del bene e della felicità per me, con il centuplo quaggiù e la vita eterna? Quindi, come mi metto abitualmente in ascolto di questa sua volontà? Seguo un corso, leggo un manuale, ne parlo con gli amici,

me lo faccio dire dal potere di turno, dal giornalista di turno, o la cerco giudicando la realtà così come mi sta di fronte, e poi vivendo i Sacramenti, la Chiesa, la Parola, la preghiera, la fedeltà ai doveri del mio stato, la misericordia del Padre? Perché, davanti a una parola sussurrata e non urlata, corro sempre il rischio di essere sordo, o di fraintendere. O di essere distratto.

Responsabilità. Cioè rispondo a Dio. Rispondo comunque: dopo averGli detto che no,



o che me ne frego, la mia non felicità è la risposta; dopo averGli detto di sì, rispondo ringraziando, anche quando il grazie è più faticoso; anzi, a maggior ragione quando si fa più faticoso. E se al mio sì non seguono figli, il grazie fatica dentro quella fecondità misteriosa e sofferta che Lui mi domanda di esprimere altrimenti; se dal mio sì è generato un figlio, il mio grazie starà, anzitutto, nell'educazione.

Educazione. Una vera emergenza nazionale. Non conosco altra educazione che quella che ho promesso: "Siete disposti ad accogliere responsabilmente e con amore i figli che Dio vorrà donarvi e a educarli secondo la legge di Cristo e della Sua Chiesa?" "Sì". Carmina e io la viviamo così: ci sforziamo di collaborare con Cristo, certi che Lui è colui al quale sta massimamente a cuore l'educazione dei nostri figli; ed è anche quello che meglio di chiunque altro sa come educarli. Noi prestiamo a Lui la nostra collaborazione per quanto siamo capaci. Dunque cerchiamo di frequentarlo molto, lavoria-

mo, fatichiamo sereni e, con la pazienza del contadino, aspettiamo i frutti. E scorderli già ci rallegra.

Non dirmi che non ho parlato della famiglia numerosa, che sono andato fuori tema. No. Penso, invece, di averti detto qualcosa del perché. Vuoi due parole sul come? Solo due.

Anzitutto abbandonarsi completamente nella Provvidenza.

Affermazione un po' controcorrente, in una società dove quello che conta è la previdenza. Affermazione che farà sorridere gl'ignari nipoti di quei nonni che dicevano, in tempi ben più duri, che ciascun figlio arriva con il suo fagotto: nipoti che non potrebbero manifestare la loro supponenza, se non fosse per come i nonni hanno esercitato questa certezza; perché manco sarebbero venuti al mondo. Quando Cristo dice dei gigli del campo e degli uccelli del cielo, non lo dice solo per te che sei frate, ma anche per me che sono marito e padre. Per tutti. E Cristo non è certo un irresponsabile. Perché c'è un concetto molto basso di responsabilità nel

matrimonio, che fa coincidere il suo esercizio solo con il sapiente impiego dei metodi di regolazione della fertilità.

Poi rendersi conto che nulla vale più della vita, più dell'esserci; come dire che, per un figlio, avere un fratello o una sorella in più è meglio che avere un telefonino, un motorino, la settimana bianca tutti gli anni o quant'altro. Che esserci è un valore assoluto; esserci in un certo modo piuttosto che in un altro è comunque relativo.

Poi senti, ciascuno ha la sua strada.

Un figlio, nessuno, tre, nove figli. È sempre un'esperienza di umanità importante, dove nulla mai è scontato, ma tutto è sempre sperato. La mia esperienza è che a essere in tanti, si vien su bene. Ma ogni famiglia ha la propria misura. Quella decisa da Cristo, la compagnia del quale realizza la famiglia più numerosa che ci sia: la Chiesa.

Nanni Donna d'Oglianico

## Una famiglia faticosa ed allegra

**I** fratelli Spallitta sono otto, sette ragazze e un ragazzo. Manuela ha 35 anni, Marzio 33, Azzurra 28, Paola 24, Sara 22, Betty (Benedetta) 20, Francesca 18, Maria Chiara 12. I due più grandi

sono entrati in famiglia in affidamento quando avevano 9 e 7 anni, in seguito alla morte della loro mamma, sorella di colei che da allora hanno spontaneamente chiamato mamma. Il provvedimento del Tribunale non si è mai trasformato ufficialmente in adozione, ma loro sono rimasti con gli zii e i cugini sentendoli in tutto e per tutto genitori e fratelli, come afferma senza esitazioni Manuela.

I quattro più grandi si sono resi indipendenti e vivono ormai fuori. Papà e mamma hanno un'attività artigianale che gestiscono insieme.

*Costruire in due* ha intervistato Manuela (sposata, due figli, fa assistenza ad una persona disabile), Sara (fidanzata, studia giurisprudenza e intanto già lavora) e Maria Chiara (seconda media).

*aspetti positivi? C'è qualche inconveniente?*

**Maria Chiara:** In parte è bello perché mi trattano bene, bisticcio solo un po' con Francesca che è la più vicina a me per età. Però per me è sgradevole sentirmi esclusa dalle cose dei grandi, per

esempio sentirmi messa da parte quando fanno i loro discorsi.

**Manuela:** Quando sono entrata in famiglia con mio fratello, Azzurra aveva due anni. Il fatto di essere la maggiore mi ha responsabilizzato; prima ero un po' ribelle. Talvolta mi scocciavo, ma il più delle volte ero contenta: pulire la casa e guardare i fratellini (lo facevo spontaneamente, non c'era bisogno di dirmelo) mi piaceva molto di più che andare a scuola. Sorvegliavo anche le baby

sitter. Ricordo che una volta mi sono accorta io che Sara aveva messo un bottone in bocca, la baby



**Costr. in due:** Cosa vuol dire per te essere in quella posizione nella serie dei fratelli? Quali sono gli

sitter era distratta. Tutto ciò mi ha fatto sentire importante, mentre prima ero portata allo scoraggiamento. Un altro aspetto positivo è che non ti senti mai sola: puoi parlare in qualunque momento dei tuoi problemi, c'è sempre qualcuno disposto ad ascoltarti. Se uno non ha le tue idee è bello vedere le differenze, si impara sempre qualcosa.

Inconvenienti? Non certo per noi! Per i genitori, forse... Certamente per loro è faticoso, però si vede che lo fanno con gioia, per scelta comune.

**Sara:** Essere la mezzana vuol dire avere tante responsabilità in più sia rispetto ai più piccoli che rispetto ai più grandi. Ora sono la maggiore di quelli

c'era un'iniziativa, per esempio una gita, dovevo sempre chiedere se c'erano delle agevolazioni per le famiglie numerose. Non potevo comprarmi quello che volevo, come invece facevano le mie amiche. Per questo ho cominciato a lavorare alla fine della terza media (facevo la baby sitter per i bambini di mia sorella): questo mi ha fatto sentire grande, libera (potevo spendere quei soldi come volevo). Dunque non era così limitante!

Ci sono altri aspetti faticosi. Devi dare del tempo in casa, non puoi stare per i fatti tuoi: se c'è da stendere, da cucinare, qualcuno deve pur farlo. Ma c'è chi si siede, continua a guardare la tele... Mi fa un po' rabbia. Però imparare a relazionarsi con tante persone serve molto. Impari anche a stare in silenzio per il bene comune, ad accettare cose perché c'è un legame, a dire a uno "Abbassa la tele che sto studiando" e capire che non tutti ci arrivano... O lo fai o scoppi!

**Costr. in due:** *Ti capita di invidiare qualche tuo amico che è figlio unico o ha un solo fratello o sorella?*

**Maria Chiara:** No, sono contenta perché ho più aiuti, per esempio quando ho un problema.

**Manuela:** No, per niente. E poi stare in una famiglia numerosa è bello: l'annuncio di una nuova nascita era sempre una festa, anche perché per papà e

mamma ogni figlio è stata una scelta fatta proprio col cuore. Noi più grandi non vedevamo l'ora di prendere in braccio il nuovo fratello, di sbaciucchiarlo...

**Sara:** Non più. Forse nel passato è successo...

**Costr. in due:** *Che reazione hanno i tuoi amici quando sentono che hai tanti fratelli?*

**Maria Chiara:** Se lo dico a scuola tutti si girano a guardarmi. Dopo mi fanno delle domande. Sento che lo fanno con simpatia.

**Manuela:** Mi dicono: Beata te!

**Sara:** Stupore... Talvolta fanno battute spiacevoli

rimasti a casa e mi sento responsabile delle loro scelte (per esempio quelle scolastiche), delle loro difficoltà con gli amici o con i genitori. Sento che devo prendere una posizione, che devo intervenire sia con le sorelle che con i genitori, smorzando, mediando... Ma non sono diplomatica, per cui 'me le becco' da entrambi! Con i grandi, poi, sento di dover essere alla loro altezza nel confrontare i miei vissuti con i loro.

Il positivo che c'è nella mia situazione? Solo da poco lo ammetto. Da piccola l'ho sofferto, mi sentivo il Calimero del mio gruppo di amici perché sapevo di avere delle restrizioni economiche. Se

("Ma i tuoi genitori non sapevano cosa fare?"), dimostrano curiosità.

**Costr. in due:** *Pensi che la tua famiglia la progetterai numerosa come quella di origine?*

**Maria Chiara:** Meno numerosa. Vorrei sette figli, perché sette è il mio numero preferito. Però anche otto va bene.

**Manuela:** Volevo una famiglia come quella in cui sono cresciuta! Per ora ho due figli, rimando perché ci sono problemi di diverso genere... Però mi sarebbe piaciuto.

**Sara:** A me e al mio fidanzato piacerebbe. Ma c'è il problema economico, quello del lavoro... Valuteremo! Sono certa che ci assisterà la Provvidenza. Comunque mi piacerebbe rimanere aperta ai figli che verranno.

**Costr. in due:** *Tra voi fratelli c'è qualche legame speciale?*

**Maria Chiara:** Sì, tra me e Azzurra, perché quando ero piccola mi teneva lei. Ora che ha un bambino io mi sono legata ancora di più a lei.

**Manuela:** Non mi pare, vado d'accordo con tutti.

**Sara:** Io e Paola siamo cresciute insieme, perché tra me e lei ci sono solo 20 mesi di differenza: oratorio, scout, pallavolo, amici, tutto insieme. Ma nonostante la più grande sia lei, io le ho fatto un po' da apripista perché faccio amicizia più facilmente, all'occorrenza la difendevo... Maria Chiara, poi, l'ho voluta proprio io; vorrei essere un punto di riferimento per lei. Con Azzurra c'è amore/odio, ma ora è fuori casa, è più facile. Con Betty ho un rapporto speciale: la posso svegliare alle due di notte per dirle qualcosa e lei è sempre disponibile. È buona, si mette da parte per la famiglia, per ognuno di noi. È disarmata e disarmante.

**Costr. in due:** *Nella vostra famiglia c'è allegria?*

**Maria Chiara:** Sì, sì! **Manuela** conferma.

**Sara:** Nell'umore di famiglia c'è stato un cambiamento significativo a livello dei miei genitori: da quando mamma ha approfondito la fede tramite il Movimento dei Focolari è più serena e il clima familiare è più allegro. Anche papà è per la pace generale, ma la mamma è più trainante: prima, se lei era di malumore l'atmosfera si faceva pesante! La nostra è una famiglia rumorosa: c'è musica, papà suona la batteria, si litiga... Siamo un po' aggressivi, a parte Betty (ma anche lei qualche volta esplose). Però dura poco, non serbiamo rancore.

*Intervista a cura di Mariella Piccione*

## Bimbi 2007

Aimo Giacomo  
Oliveri Matilde  
Renda Francesco Maria  
Bassan Davide  
Comberti Alice  
Riva Daniele  
Gallinucci Arianna  
Vidaurre Cano Dylan Esteban  
Bortolini Sara  
Sacchero Emma  
Longo Andrea  
Lo Maglio Sara  
Merlatti Simone  
Maina Sara  
Patelli Aurora  
Pintonello Elisa  
Freschi Chiara  
Quarello Nicolo'  
La Micela Alessandro  
Naretto Marco

## Sposi 2007

Martino Luca	Donadio Cristina
Mollo Andrea	Crisafulli Giulia
Peroncini Stefano	Ronchietto Flavia
Sorasio Roberto	Bono Elena
Saracco Davide	Mulasso Chiara
Landolfi Luca	Bosco Barbara
Vommaro Valter	Marengo Cristina
Giangregorio Antonio	Gamba Cristina
Lano Francesco	Martellini Raffaella
Cortese Gerardo	Davi Alessandra
Armellino Marco	Catalano Renata
Guida Gianluigi	Luttati Claudia
Carpenito Marco	Arzano Ilaria
Paviolo Marco	Scotti Giuliana
Amodeo Angelo	Salierno Milena
Vizzeri Giandomenico	Bosio Elisa



## 5 per 1000 al Punto Familia

**Sostieni il Punto Familia con il 5 per mille:**

firma nell'apposito quadro della dichiarazione dei redditi, nella casella "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c.1, lett a del D.Lgs n 460 del 1997 e delle fondazioni nazionali a carattere culturale" e indica **il codice fiscale dell'Associazione Punto Familia: 05951770014.**

Ringraziamo di cuore fin d'ora coloro che ci sosterranno con la loro firma. Grazie anche a coloro che inviteranno altre persone a sostenerci.

N.B. questa scelta si affianca a quella dell'8 per mille: non la sostituisce, è uno strumento complementare. Si può quindi scegliere sia l'8 per mille che il 5 per mille contemporaneamente sulla stessa dichiarazione dei redditi.

Il Punto Familia ringrazia tutti coloro che hanno versato il loro contributo annuale 2008 di sostegno all'Associazione. Grazie anche a coloro che lo faranno nei prossimi mesi

# I segreti di Tato

## Utensili golosi

Tommaso Taccardi  
in arte Tato

Dopo aver parlato tempo fa del forno, attrezzo principe in laboratorio, vorrei accennare ad altri utensili utili o in alcuni casi indispensabili per la produzione di pasticceria.

Il primo è la "borsa" detta anche "tasca" o "sac à poche", è fatta generalmente di plastica bianca, non rigida, ma molto malleabile. È a forma di cono con punta tronca da cui si fa fuoriuscire un "cornetto" o "bocchetta" che sarà di volta in volta rotonda liscia o frisata, a punta per scrivere, o in molte altre forme.

La borsa è indispensabile per modellare sulle teglie bigné, lingue di gatto, pasticceria da thè, paste di meliga, petit four o qualunque altro tipo di pasta con consistenza tale da non poter essere spianata sul tavolo da lavoro; alla stessa maniera si utilizza per decorare le torte, per i vari tipi di chantilly o per riempire cannoli.

La borsa dopo ogni utilizzo va lavata con detersivo, ma solo dopo aver tolto il cornetto.

Raccomando di farla asciugare molto bene prima di riporla.

Molto utile è la spatola in acciaio, la sua caratteristica è di essere di metallo flessibile e leggero, rispetto ai coltelli che sono rigidi e più appuntiti, in quanto più spessi. La spatola serve ad allargare e lisciare i ripieni delle torte.

Spesso dico che il lavoro dei muratori con cazzuola e cemento sui muri è uguale al nostro con spatola e panna su un pandispagna. In tutti i casi si tratta di lisciare, in maniera più uniforme possibile una sostanza morbida su una superficie rigida. Attenzione a eventuali colpi o cadute perché le spatole si deformano facilmente.

I coltelli devono essere almeno di due tipi: a sega e lisci, lunghi 20 - 30 cm e larghi 3 - 4 cm, con impugnatura in legno o plastica, ma comunque ruvida.

Quelli lisci servono a tranciare prodotti duri e rigidi, ad esempio un blocco di cioccolato, mentre quelli a sega servono per pan di Spagna, pane e qualsiasi prodotto soffice.

Le "teglie": ne esistono di molti tipi, rotonde, rettangolari a bordo alto (3-4 cm) o basso (1 - 2 cm), in alluminio, in latta, in acciaio, in zinco. L'IMPORTANTE è CHE IL FONDO SIA LISCIO, perché quelle a fondo modificato sono difficili da ungere quando questo è necessario, difficili da pulire a fine lavoro ed è più facile che si deformino nella parte lavorata. Accennavo al problema di ungere o meno le teglie: questo dipende essenzialmente dal prodotto da cuocere, in alcuni casi le teglie sono "antiaderenti". In questo caso occorre una attenzione doppia nella fase di distacco del prodotto cotto, per non graffiare il rivestimento. Da pochi anni esistono stampi in silicone da forno, che hanno forme spesso più elaborate e belle di quelli in metallo; l'estrema malleabilità li rende piuttosto difficili da utilizzare, soprattutto con prodotti o morbidi o molli, ma una volta sfornato il risultato è molto bello, e soprattutto abbiamo la certezza matematica che nulla si attacca.

Un saluto dolcissimo...

Tato



JOELLE CHABERT - FRANCOIS MOURVILLIER

PARLARE DI DIO AI BAMBINI DI OGGI

Elledici, 2007 - pp. 158 - € 10,00



Gli autori vogliono venire in soccorso agli adulti che si sentono in difficoltà di fronte alle domande dei bambini su Dio e sui grandi problemi della vita. Per questo hanno raccolto le domande che più comunemente fanno i bambini (dai 5 ai 12 anni) preparando delle tracce di risposta, corredate di spunti di riflessione, di citazioni di passi del Nuovo e dell'Antico Testamento, di riferimenti alle abitudini e tradizioni che possono aver originato dei modi

di dire e di fare, di richiami a quello che le altre grandi religioni del mondo dicono sulle problematiche esaminate. Quindi non una risposta preconfezionata, ma un insieme di spunti e spiegazioni che permettono ad ogni adulto di formulare la risposta più adatta al bambino e di "sostenere una conversazione" sul tema, cioè non fermarsi alla prima domanda ma andare avanti fino a soddisfare tutti i quesiti posti.

Il libro è diviso in due parti: la prima affronta le grandi questioni religiose che nascono dalla progressiva scoperta del mondo che ci circonda (chi è Dio e come è fatto, perché c'è il male...); la seconda tratta delle questioni legate all'incontro con i segni visibili della vita religiosa dei credenti (la preghiera, l'appartenenza alla Chiesa, i non credenti...).

Lo stile degli autori è molto semplice, ma molto ricco; il libro può essere letto tutto di seguito o un capitolo per volta, in base al tema che interessa al momento. In ogni caso ogni argomento deve essere "digerito" e fatto proprio prima di essere presentato ai bambini.

A cura di Anna Maria Foglizzo

GIULIO CESARE GIACOBBE

COME FARE UN MATRIMONIO FELICE CHE DURA TUTTA LA VITA

Edizioni Mondadori - pp. 150 - € 13,00



Questo libro è dedicato alle donne ma adatto anche agli uomini. È un libro di facile lettura, ironico, con molti spunti di riflessione utili alle coppie che si vogliono sposare ma anche a chi è già sposato.

L'autore nella sua trattazione utilizza spesso il paradosso per colpire di più l'attenzione dei lettori e per far passare i suoi concetti. Mette in risalto come un matrimonio felice è la cosa più bella che possa capitare a un essere umano, ma sottolinea che un matrimonio felice lo si raggiunge solo attraverso dei presupposti - elementi indispensabili. Prima di entrare nel merito delle condizioni indispensabili per una unione felice, spiega ed illustra che cos'è un matrimonio infelice definendolo un inferno.

Per il raggiungimento della felicità coniugale che dura tutta la vita, secondo lo scrittore sono indispensabili i seguenti ingredienti: passione, dialogo, tenerezza, maturità, amore.

Alcuni argomenti trattati possono rivelarsi, se non letti in tutto il contesto del libro, discutibili e non accettabili.

Secondo lui, sposarsi senza essere capaci di "essere genitori" porta inevitabilmente al fallimento del matrimonio. Occorre sposarsi solo se entrambi hanno raggiunto la maturità psicologica "genitoriale" che significa essere in grado di amare e non pretendere solo di essere amati. L'amore vero è fatto di tolleranza, accettazione, perdono, compassione e dedizione.

Il libro è anche un condensato di suggerimenti utili e pratici rispetto ai parenti, i soldi, il lavoro, i figli, la vita sociale...

Adesso non voglio dire più nulla del libro se non tolgo la curiosità a chi desidera leggerlo. Buona lettura.

A cura di Rosanna Bertani



ELISABETTA BALDO - SILVIA DELLA MORTE

HO PAURA: COSA FACCIO?

Percorso educativo di fronte alla violenza sui minori in famiglia

Figlie di San Paolo, 2007 - pp. 229 - € 12,00



Le autrici, psicologhe, propongono una guida per genitori ed educatori per insegnare al bambino più o meno piccolo a riconoscere i gesti di abuso e violenza di cui potrebbe essere vittima, in modo che possa difendersi, ma soprattutto perché cresca convinto di valere e meritare rispetto.

Il testo è diviso in tre parti: la prima riguarda le strategie educative da adottare per prevenire gli abusi o per permettere ai bambini vittime di reagire e superare le violenze; la seconda descrive sinteticamente le caratteristiche dei bambini (da 3 a 7 anni e dagli 8 ai 12) e propone alcune attività da fare con loro per aiutarli a riconoscere ed esprimere le proprie emozioni e i comportamenti potenzialmente pericolosi di cui possono essere oggetto. La terza parte propone una riflessione a genitori ed educatori sul loro ruolo.

Il libro trasmette la passione delle autrici in difesa dei bambini ed è molto ricco di spunti; in alcuni punti lo è anche troppo, tanto da perdere un po' in chiarezza (ad esempio non differenziando mai i ruoli dei diversi educatori: genitori, insegnanti...).

A cura di Anna Maria Foglizzo

CARLO MIGLIETTA

QUANDO AMARE È DIFFICILE

Coppie in crisi, divorziati, omosessuali...: quali cammini alla sequela del Risorto?



Gribaudi, 2007 - pp. 255 - € 12,00

Costringere la ricchezza della fede nella sola obbedienza a una certa morale sessuale: ecco un errore della catechesi passata che ha generato convinzioni distorte e pregiudizi duri a morire. Molti cristiani hanno abbandonato la pratica religiosa sentendosi etichettati ed esclusi in base a loro scelte affettive e di orientamento sessuale.

L'autore, medico, marito e padre, affronta la multiforme questione degli amori che non rientrano negli schemi. Lo fa presentando anzitutto

la figura di un Dio che ama appassionatamente e teneramente l'uomo e che perciò lo vuole felice. Che inventa la sessualità, la diversità uomo/donna come immagine di Se stesso. Nell'unità tra questi due esseri si ricompone il volto di Dio in tutta la sua bellezza. Di lì ha origine la grandezza e la sacralità gioiosa del matrimonio.

Già: ma quando le cose non filano così lisce? Quando qualcosa si intoppa e il progetto che Dio ha pensato per la felicità dell'uomo non riesce a realizzarsi?

Miglietta affronta con pazienza tutte le questioni, cercando le risposte nella Sacra Scrittura e nei documenti della Chiesa, nonché in una vastissima documentazione di studiosi contemporanei, sacerdoti, teologi e laici. Il suo è un lavoro di divulgazione per il taglio e il linguaggio accessibile a tutti, ma che ha lo spessore e la completezza di uno studio approfondito, ricchissimo di citazioni di ciò che è stato detto e scritto su questi delicati argomenti in tempi recenti.

Dalle sue riflessioni emerge come la sequela del Risorto sia la fondamentale scelta di vita del cristiano: una vita straordinariamente bella ma anche impegnativa, che conosce la tentazione e la croce, realtà condivise e superate da Gesù. Sullo sfondo, l'immagine di un Dio buono e misericordioso che vuole incontrare comunque l'uomo di cui è innamorato e tanto più nella sua condizione di peccatore. "Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?", conclude l'autore citando san Paolo.

Un libro che non indulge a facili sconti né a superficiali pacche sulle spalle, eppure è pieno di amore e di speranza.

A cura di Mariella Piccione




## Ritorna "Qualcosa di coppia"

Come accennavamo lo scorso numero, siamo pronti ad accogliere nuove coppie che sentano l'esigenza di prendersi cura della loro relazione, trovando uno spazio in cui pensare e rinforzare la propria capacità di amare e amarsi.

L'invito è rivolto a tutte le coppie che si sentono in divenire  
(che vivano insieme e non, sposate e non, credenti e non, giovani e meno giovani, con figli e non...)

Il percorso, a partire dal **7 maggio**, prevede **7 incontri** a cadenza settimanale il mercoledì sera, più una giornata.

Durante gli incontri si affrontano tematiche relative a comunicazione e gestione del conflitto, affettività e sessualità, biografia individuale e di coppia, sempre con metodologie interattive e coinvolgenti, che facciano lavorare la coppia a partire dalle proprie esperienze



**LUNEDI' 28 APRILE** alle 19.30 al Punto Familia ci sarà l'**APERICOPPIA**: un momento in cui presentare l'esperienza a tutte le coppie interessate, prendendo insieme un aperitivo.

Per maggiori informazioni potete contattare la Segreteria 011.447.59.06



## 5 per 1000 al Punto Familia

Codice fiscale dell'Associazione Punto Familia: 05951770014